

Presentazione

fascicolo 563

Una rivista è un organismo vivente. Evolve naturalmente con il trascorrere del tempo e reagisce ai cambiamenti di ciò che la circonda. Non sorprenderà dunque se, pure in una continuità di indirizzo, «Bianco e Nero» nel volgere di sette anni, è alla terza trasformazione - palesata per prima cosa dalle novità della veste grafica.

Rispetto al percorso compiuto dal 2003, sostanzialmente invariata rimane l'impostazione di fondo. Sul piano dei rapporti istituzionali, innanzitutto. L'elaborazione della rivista muove da uno stretto legame con l'Ente promotore (dal 1937), il Centro Sperimentale di Cinematografia, e con le sue articolazioni: la Scuola Nazionale di Cinema, la Cineteca Nazionale, la Biblioteca Luigi Chiarini. «Bianco e Nero» potrà dar conto delle loro iniziative, ma soprattutto indirizzerà la riflessione sui temi più rilevanti e complessivi cui si aggancia la loro attività: le esigenze poste dalla formazione di nuovi quadri cinematografici dopo l'avvento del digitale e la riconfigurazione dei rapporti tra "cinema", "televisione" e "video"; le trasformazioni delle funzioni e delle pratiche di un archivio cinematografico (legate alle problematiche dell'accesso, della presentazione, della valorizzazione e della stessa *interpretazione* del patrimonio custodito – anche di quello fotografico); le linee di sviluppo, oltre che di accesso, di una biblioteca, anch'esse ridisegnate dal digitale.

La collaborazione con le Università rimane l'altro asse centrale di riferimento. Partendo dalle interrelazioni sempre più strette tra formazione professionale e formazione dei vari livelli accademici (Laura triennale, Laurea Magistrale, Dottorato), da una parte; pensando «Bianco e Nero» come luogo di progettazione e realizzazione (e non soltanto pubblicazione), dall'altra, di attività di ricerca integrate a quelle universitarie. La particolare collocazione della rivista, organo di una Scuola di cinema e di un Archivio nazionale, potrà favorire indagini applicate (spesso non agevolate dalla lunga tradizione di separatezza dei due universi, accademico e "degli archivi"); e agire da stimolo, sul piano metodologico e teorico, nel dibattito su alcune questioni nodali che investono le prospettive di fondo di una istituzione come il CSC.

La composizione interna di «Bianco e Nero» resta a sua volta invariata, suddivisa in sezioni che corrispondono a nuclei problematici connessi alle varie strutture del CSC: la scuola (*Lezioni di cinema*), un archivio cinematografico e fotografico (*Le stanze della memoria e Figure*, rispettivamente), una biblioteca (*In folio*). Confermati, rimangono, inoltre, gli spazi assegnati a un dossier monografico (*La prima stanza*), a un'area di discussione sui vari aspetti dell'*istituzione cinema* (*Luoghi pubblici*), a un'arena "libera" di ricerca e dibattito (*Mappe*), e alla riscoperta e analisi di materiali inediti (*Documenti*).

Se questo è il contesto, questi i principi di riferimento, questi i "supporti" di lavoro, le proposte si muoveranno seguendo alcune grandi direttive (in continuità, anche in questo caso, con gli orientamenti degli ultimi anni): sul piano degli ambiti di intervento, l'esclusione del versante della *critica*, a favore di una via concentrata sullo studio e sulla ricerca; sul piano tematico, un interesse particolare per il cinema italiano; sul piano metodologico, una forte valorizzazione dei

documenti. Quest'ultima scelta non mira a far prevalere un'impostazione storiografica o filologica, non punta a una applicazione privilegiata *al passato* delle energie e degli investimenti. L'obiettivo è semmai quello dell'integrazione tra riflessione teorica e indagine storiografica, è sulle modalità della ricerca e sulle prospettive di generalizzazione dei suoi risultati che l'attenzione sarà sempre tenuta viva.

Questo stesso numero può essere interpretato come paradigmatico a tale riguardo. L'impressione che se ne può ricavare, scorrendo l'apertura monografica e il saggio iconografico che le segue, è di un taglio storiografico-retrospettivo. Ma se l'oggetto è "storico" (tre fasi "critiche" nello sviluppo della Mostra di Venezia, intrecciate, in almeno due casi, con l'attività di Luigi Chiarini), la prospettiva si allarga sempre verso questioni di ordine più ampio (il ruolo e le funzioni di un festival; il rapporto tra cinema e storia; lo statuto, non solo "autoriale", del cineasta).

L'evoluzione, nondimeno, introduce anche novità di rilievo. «Bianco e Nero» cercherà di seguire, con maggiore assiduità di come ha fatto finora, i processi di trasformazione del cinema contemporaneo, che stanno ridisegnando completamente le componenti del suo dispositivo, le sue funzioni sociali, il suo statuto comunicativo ed estetico. Per i numeri previsti, di qui al prossimo anno, sono in progettazione monografici sulle interconnessioni tra film e videogiochi; sul rapporto tra cinema e politica; sul nuovo universo del "cinema" realizzato con i telefonini; sulle mutazioni attraversate dai grandi festival (e di cui questo fascicolo può essere visto come una sorta di anticipazione). Essi si affiancheranno a indagini sulla storia del CSC (seconda parte di una ricerca già iniziata con il fascicolo 560, 2008) e della Cineteca Nazionale; sull'evoluzione attuale dell'insegnamento di cinema in Italia, universitario e professionale. L'apertura sempre maggiore a collaboratori stranieri, anche come curatori delle parti monografiche, confermerà e rilancerà ulteriormente il respiro internazionale della rivista.

Mutano anche le forme di analisi e valorizzazione dell'immagine. Abbiamo proposto fin qui la via dell'interpretazione, libera e "decostruttiva", come quella praticabile per un testo (una soluzione che ha suscitato anche perplessità, per l'armonizzazione problematica con il trattamento "rispettoso" riservato ai documenti scritti). Imboccheremo ora la direzione che assimila, direttamente, l'immagine a un documento. Procederemo gradualmente: l'eterogeneità e la difficile verificabilità delle fonti; la scarsa abitudine a questa pratica, anche nei lavori filologicamente più sorvegliati; e, infine, ragioni contingenti di ordine grafico la rendono a sua volta una sfida.

A Stefano Ricci che ha modellato la rivista nelle precedenti due serie, dandole un volto originalissimo, oggetto di discussione e di ammirazione, il più vivo ringraziamento. Alla redazione interna del CSC, cui si deve la nuova veste che il lettore ha in mano, i migliori complimenti per il risultato.

[l.q.]